

CXXXIX.

1ª TORNATA DI MARTEDÌ 15 MARZO 1910

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SACCHI.

INDICE.

Disegni di legge (Approvazione):

Maggiore assegnazione al fondo di riserva per le spese impreviste, per spese di missione all'estero di funzionari civili e militari con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari	Pag. 6073
Variazioni nel bilancio del tesoro	6073
Costruzione di un capannone doganale nel porto di Napoli	6096
Provvedimenti per i debiti redimibili (<i>Discussione e fine</i>)	6095
ALESSIO GIULIO, <i>relatore</i>	6067-77-80
SALANDRA, <i>ministro</i>	6075-76
SCALINI	6075-80
Quinto censimento generale della popolazione (<i>Id.</i>)	6081
BELTRAMI	6095-96
BIANCHINI	6094
DAL VERME	6084
FERRARIS CARLO	6081-98
GRAZIADEI	6085-91
LUZZATTI, <i>ministro</i>	6088-92-94-96
MARAINI, <i>relatore</i>	6092-95
MEDA	6084-95
RAVA	6086

Relazioni (Presentazione):

Convenzione col Lussemburgo per l'assistenza e il rimpatrio degli indigenti (CABRINI)	6081
Concorso dello Stato per le esposizioni di floricoltura e del ritratto in Firenze nel 1911 (PESCIOTTI)	6088

La seduta comincia alle 10.5.

Approvazione del disegno di legge: Maggiore assegnazione di lire 67,600 al fondo di riserva per le spese impreviste a reintegrazione di egual somma prelevatane per spese di missione all'estero di funzionari civili e militari con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiore assegnazione di lire 67,600 al fondo di riserva per le spese impreviste a reintegrazione di egual somma prelevatane per le

spese di missione all'estero di funzionari civili e militari con funzioni diverse da quelle diplomatiche e consolari ».

Se ne dia lettura.

SCALINI, *segretario*, legge: (Vedi *Stampato* n. 366-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 67,600, al capitolo 128 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-10: *Fondo di riserva per le spese impreviste* ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

Se ne dia lettura.

SCALINI, *segretario*, legge: (Vedi *Stampato* n. 367-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 151,514.19 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma sui capitoli dello

stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-10, indicati nella tabella annessa alla presente legge ».

Si dia lettura della tabella annessa a questo articolo.

SCALINI, segretario, legge:

Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1909-10.

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Capitolo 52. Spese d'ufficio del Ministero	L. 5,000. »
Capitolo 54. Personale di ruolo dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>)	» 50. »
Capitolo 55. Compensi, retribuzioni, mercedi e indennità di missione al personale dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri.	» 5,000. »
Capitolo 76. Personale di ruolo di ragioneria, ufficiali di scrittura e magazzinieri-economi delle Intendenze di finanza (<i>Spese fisse</i>)	» 958.06
Capitolo 86. Spese per i servizi del Tesoro	» 2,000. »
Capitolo 93. Assegni di validità ai lavoranti di zecca, sussidi ai medesimi e loro superstiti - Premi per modelli di nuovi tipi di monete - Spese per la Commissione artistica-tecnica-monetaria istituita con regio decreto 29 gennaio 1905, n. 27, e per le Commissioni istituite per concorsi relativi all'arte della monetazione e della medaglia, per il Consiglio di cui all'articolo 34 del regolamento approvato con regio decreto 4 ottobre 1907, n. 765, e per lavori straordinari	» 5,000. »
Capitolo 94. Scuola dell'arte della medaglia	» 2,000. »
Capitolo 96. Retribuzioni e compensi agli impiegati ed al personale di basso servizio dell'Amministrazione centrale e provinciale del tesoro ed al perso-	

nale d'ordine e di servizio delle regie Avvocature erariali, per lavori e prestazioni straordinarie - Compensi alle Commissioni di esami e alla Commissione tecnica permanente di cui all'art. 20 del regolamento 30 ottobre 1886, n. 508
 L. 55,250. » |

Capitolo 101-bis. Paghe ai diurnisti avventizi presso la Ragioneria generale dello Stato »
 900. » |

Capitolo 102. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione
 » 48,500. » |

Capitolo 103. Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio ed indennità di trasferimento al domicilio eletto, dovute agli impiegati ed al personale suddetto collocati a riposo ed alle famiglie di quelli morti in servizio »
 5,000. » |

Capitolo 112. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, legatura di libri e registri
 » 3,000. » |

Capitolo 116. Sussidi ad impiegati di ruolo e straordinari, agli uscieri ed al personale di basso servizio in attività di funzioni dell'Amministrazione centrale e provinciale
 » 6,000. » |

Capitolo 117. Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti
 » 3,000. » |

Capitolo 163-*novies*. Interessi di mora dovuti al colonnello cav. Angelo Dovara per soprassoldo indebitamente soppresso »
 4,271.83 |

Capitolo 163-*decies*. Saldo di impegni riguardanti le spese per indennità di residenza dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1908-909 e retro
 » 584.30 |

L. 151,514.19

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

Capitolo 27. Interessi dovuti alle Società già esercenti le reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula sulle somme pagate dopo il 1° luglio 1905, ecc.
 L. 50,000. » |

Capitolo 50. Personale di ruolo del Ministero
 » 21,600. » |

Capitolo 51. Personale di ruolo del Ministero - Indennità di residenza in Roma
 » 5,000. » |

Capitolo 66. Personale del l'Ispettorato generale . . . L.	4,500. »
Capitolo 68. Spese diverse occorrenti per la Commissione permanente di cui all'articolo 107 del testo unico della legge sugli Istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, ecc. »	800. »
Capitolo 69. Personale di ruolo delle Avvocature erariali . . »	34,714.19
Capitolo 75. Personale di ruolo di ragioneria, ufficiali di scrittura e magazzinieri economi delle Intendenze di Finanza »	20,000. »
Capitolo 79. Personale delle Delegazioni del tesoro e degli uffici di gestione e controllo »	1,000. »
Capitolo 82. Spese d'ufficio della Tesoreria centrale, dell'agente contabile dei titoli del Debito pubblico ecc. »	3,000. »
Capitolo 89. Personale di ruolo della R. Zecca »	1,000. »
Capitolo 124. Personale dell'Officina governativa Carte-valori »	4,000. »
Capitolo 162. Rimborsi dovuti a Società ferroviarie per le perdite derivanti dalle tariffe eccezionali istituite con i regi decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, numeri 249, 369 e 378 ecc. »	5,900. »
L.	<u>151,514.19</u>

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per i debiti redimibili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per i debiti redimibili.

Se ne dia lettura.

SCALINI, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 398-A).

PRESIDENTE. Onorevole ministro, accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

SALANDRA, ministro del tesoro. Accetto, osservando che alcune modificazioni, che sono state concordate col relatore, sono di pura forma.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalini.
SCALINI. Nella relazione che accompagna questo disegno di legge si rileva (e non poteva essere diversamente) come nella Giunta del bilancio ci sia stata una lunga discussione circa la opportunità di giovare di ulteriori emissioni del nostro consolidato, per fronteggiare quelle esigenze finanziarie a cui si intende di provvedere con l'emissione del nuovo titolo.

In quella discussione si osservò giustamente che il risparmio nazionale dà evidenti segni di simpatia pel nostro consolidato a cui da lungo tempo affluiscono i capitali italiani, sia per investimenti temporanei, sia per investimenti a lunga scadenza: si osservò altresì che l'emissione del consolidato avrebbe rappresentato una grossa economia per il tesoro, in confronto di qualunque altra emissione di debiti redimibili, potendosi facilmente compensare il contraccolpo che questa emissione avrebbe potuto avere sul corso del titolo, con opportuni ammortamenti.

Malgrado, però, tutti questi vantaggi che avrebbe recato un'emissione di consolidato, la Giunta del bilancio non ha creduto di dipartirsi da quel criterio che venne sempre seguito, in questi ultimi tempi, dai nostri Governi: quello di non aumentare la massa del consolidato italiano; e ciò, specialmente per non ritardare il momento e la facilità d'altre conversioni, d'altre mitigazioni nel saggio dell'interesse, a cui lo Stato deve sempre mirare.

La Giunta del bilancio, quindi, ha approvato la proposta dell'onorevole ministro del tesoro. E sono anch'io persuaso che il nuovo titolo potrà aver fortuna; alla condizione, però, che l'esperienza del passato possa giovare; alla condizione che, valendosi di quell'esperienza, l'attuale ministro veda di evitare l'errore di tattica in cui, a mio modo di vedere, è incorso il suo predecessore nella emissione del 3 e mezzo per cento; diversamente anche questo nuovo titolo, che pure avrebbe in sé la forza di una vita prospera e lunga, non potrà che nascere morto.

Vediamo per quale ragione l'onorevole ministro del tesoro non ha proposto, per la emissione di cento cinquanta milioni che si dovrà fare, il nuovo titolo del tre e mezzo per cento.

La ragione è semplicissima: perchè, se si fosse insistito in quel titolo, certamente si sarebbero dovute modificare le condizioni di emissione, e questa modificazione sarebbe stata un'aperta dichiarazione di insuccesso

della prima emissione. Allora chi dicesse, chi ideò quella emissione, si preoccupò specialmente di due cose: del facile collocamento del prestito e dell'alto prezzo; prezzo certamente superiore a quello che in quel momento poteva attribuirgli il mercato. Ed io non nego che questo piano, che eseguì allora il ministro del tesoro, potesse essere anche degno di approvazione, ma a patto che a quella prima emissione altre non ne dovessero seguire. Allora, in tal caso, il ministro del tesoro avrebbe fatto un ottimo affare, come il commerciante che vende la sua merce ai prezzi massimi.

Ma siccome si sapeva che il fabbisogno finanziario delle ferrovie avrebbe imposto un'emissione non di 150 milioni, ma di oltre un miliardo, e che quella prima operazione non era che un primo anello di una lunga serie di altre emissioni, io credo che ben altri provvedimenti, ben altri sistemi si dovevano adottare.

Invece di chiedere un premio del due per cento, come si fece allora, io avrei offerto il prestito alla pari, per lasciare che questo titolo potesse gradualmente aumentare per virtù propria, per forza di interessamenti, di richieste, di contrattazioni da parte del pubblico.

Invece l'emissione venne fatta ed ebbe apparentemente un successo brillantissimo, ma il mercato finanziario non lo conobbe, quasi se ne disinteressò completamente, e quel titolo rimase e rimane ancora ignoto alla grande massa degli operatori, al grande come al piccolo risparmio e dorme i suoi placidi sonni, che credo non saranno mai disturbati, nelle casse dello Stato e nei forzieri dei grossi istituti che difficilmente potranno sbarazzarsene, perchè, per venderlo, dovrebbero incorrere in una perdita non piccola.

Infatti, allora questo titolo venne emesso a 102, oggi sul mercato vale 101, ed io credo che, se grosse partite fossero presentate, potrebbe anche facilmente perdere la pari.

Ora, onorevole ministro del tesoro, io credo che, se realmente tenete a questa vostra creatura, se credete che veramente questo nuovo titolo debba avere una forte funzione nell'economia del nostro paese e del credito, dovete seguire un altro sistema; che non è eguale, ma tutto opposto a quello seguito l'anno scorso.

Quando costituirete il sindacato che dovrà garantire l'emissione, dovrete fare in modo che, direttamente o indirettamente, ad esso sieno interessati non solo tutti i

grandi e piccoli istituti, ma gli agenti di cambio e anche tutti gli istituti intermediari che vi possono essere fino nelle borgate e nei paesi, perchè il vostro titolo avrà successo solo quel giorno in cui potrà diventare popolare, in cui potrà essere agile, in cui potrà essere familiare, quando con tutta facilità si potrà acquistare, e con la stessa facilità si potrà realizzare. Diversamente anche il vostro titolo non potrà ottenere lo scopo cui voi mirate.

Di più, poichè i momenti propizi per le emissioni non si possono artificialmente creare, nè è opportuno e prudente forzare i mercati, è necessario mettere il ministro del tesoro nelle condizioni di poter largamente usufruire, anzi di sfruttare le favorevoli occasioni quando si presentano; perciò io propongo una variante all'articolo 4 del disegno di legge, nel senso di autorizzare il ministro del tesoro della facoltà di potere anticipare due emissioni invece che una degli anni successivi, sempre che il mercato e le condizioni della borsa lo possano permettere.

In questo modo e seguendo tali criteri, io credo che il nuovo titolo risponderà all'aspettativa che in esso ha posta il ministro del tesoro, e potrà anche in epoca non lontana portare non lievi benefici alla nostra finanza, preparando gradualmente la nuova conversione del nostro consolidato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, l'onorevole ministro del tesoro.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Ringrazio l'onorevole Scalini di avere partecipato a questa discussione. Non entro nella questione, mossa dinanzi alla Giunta, se convenisse preferire il titolo consolidato al redimibile. L'onorevole Scalini ha detto le ragioni che la Giunta del bilancio apprezzò, e che io pure avevo vedute, a favore del consolidato, ma ha accennato anche alle ragioni per le quali non è opportuno per ora, di riaprire il gran libro del debito consolidato, specialmente avuto riguardo all'ultimo periodo della conversione, che deve verificarsi, come l'onorevole Scalini sa, al primo gennaio 1912.

Venendo alla questione principale, l'onorevole Scalini ha indicato gli errori che a giudizio suo furono commessi nella emissione del 3 e mezzo per cento e che spiegano la poca simpatia che questo titolo incontra sul mercato. Non devo entrare in apprezzamenti sulle operazioni fatte dal mio onorevole predecessore; ma dopo tutto,

come all'onorevole Scalini è noto, se un errore di tattica bancaria vi fu, esso è scusato dalla tendenza naturale, che forse avrei potuto seguire anch'io, di ottenere per il tesoro il massimo vantaggio possibile nella emissione. È molto difficile che un ministro, il quale sa di poter collocare un titolo a 102, rinunci spontaneamente a questo collocamento.

L'onorevole Scalini mi ha dato dei consigli, che io accetto volentieri dalla sua competenza e della sua cordiale amicizia. Ma non potrei prendere impegni intorno ai modi coi quali dovrà farsi l'emissione e al prezzo al quale essa potrà farsi; ciò dipenderà dalle condizioni del mercato.

È mestieri di lasciare piena libertà al ministro e conviene che in esso la Camera abbia fiducia. Egli certamente dovrà curare che il nuovo titolo non rimanga nei forzieri della Cassa depositi e prestiti o in quelli delle grandi banche o delle casse di risparmio, ma riesca accessibile, per quanto si può, al piccolo ed al medio risparmio.

Sia sicuro l'onorevole Scalini che tale è la mia intenzione ed egli ne può avere la prova dal fatto della emissione dei submultipli di 100 lire, che costituisce una novità nella pratica dei debiti redimibili e tende a rendere accessibili, spero anche con l'aiuto delle Casse postali, le obbligazioni al modesto risparmio; e questa è una proposta che collima perfettamente con gli intendimenti dell'onorevole Scalini.

Penso anch'io, come egli pensa, che, perchè un titolo possa rappresentare una vitalità reale sul mercato, debba avere una larga clientela, un largo pubblico, e non rimanere circoscritto alla aristocrazia dei grandi istituti bancari o di quegli che hanno un carattere piuttosto burocratico; ma, ripeto, credo opportuno riserbarmi ogni libertà d'azione per ciò che concerne le modalità dell'emissione.

L'onorevole Scalini, infine, con un atto di fiducia di cui gli sono grato, vorrebbe proporre un emendamento col quale si consentisse non solo una doppia emissione, ciò che il disegno di legge chiede e che la Giunta generale del bilancio consente, con le stesse modalità che sono state determinate con la legge del 24 dicembre 1908, ma anche una tripla emissione. Il ministro, naturalmente, non è qui per rifiutare tale facoltà, ma dubita che con la formula suggerita dall'onorevole Scalini si esca dai limiti della legge del 1908, nei quali questo disegno di legge ha inteso di rimanere e dai quali io consiglierei di

non uscire, salvo poi a vedere in appresso quello che converrà di fare.

Ad ogni modo non ho chiesto questa facoltà, e non la chiedo neanche adesso; ma, se la Giunta generale del bilancio si concordasse con l'onorevole Scalini per concedermela, non la rifiuterei. Invece se la Giunta generale del bilancio facesse qualche obiezione, mi associerei all'onorevole relatore della Giunta stessa per pregare l'onorevole Scalini di non insistere nella sua proposta.

Per ora non ho altro da dire ed udirò volentieri la parola dell'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ALESSIO GIULIO, *relatore*. Non ho che da aggiungere poche osservazioni a quanto ha detto l'onorevole ministro del tesoro, e trovo opportuno di farle in relazione anche alle cose così pratiche accennate dall'onorevole Scalini su questa questione.

Il pensiero della Giunta generale del bilancio su questo argomento è stato quello di consentire una ragionevole libertà ed una possibilità di azione al ministro del tesoro, viste le grandi difficoltà di ogni operazione relativa al Debito pubblico, per quanto concerne l'azione del tesoro.

Sta bene la preferenza dei nostri mercati e la consuetudine quasi familiare, dei nostri costumi finanziari per il consolidato, ma non dobbiamo dimenticare che, per quanto il consolidato sia oggi ridotto a 3.50 o a 3.65 per cento, esso costituisce pur sempre un' enorme massa nel sistema del Debito pubblico del paese, è sempre una massa di 9 miliardi.

Perciò l'interesse del tesoro della finanza si è quello di contenere questa massa quanto più è possibile, perchè qualunque aggiunta tende naturalmente ad accrescerne il peso sul mercato e può quindi anche impedirne il ribasso ed allontanare l'epoca di una possibile conversione.

Ecco perchè non solo in questa occasione, non solo nella legge di conversione, ma anche prima, specialmente nei provvedimenti del 1894 e del 1895, si è cercato di dividere il Debito pubblico in tipi diversi, di spezzarlo, appunto per rendere più possibile, più facile, più effettuabile una riduzione dell'interesse.

Quindi noi abbiamo accettato il nuovo titolo, perchè esso consentiva un ulteriore tipo di cui avrebbe potuto giovare il

tesoro a seconda delle condizioni del mercato. Contemporaneamente, però, non abbiamo per questo chiuso la via anche all'applicazione del titolo 3.50, in quanto ne fosse eventualmente possibile il corso, in un'epoca più o meno lontana, a seconda delle condizioni del mercato.

Lasciare perciò piena libertà al tesoro nel collocamento dei diversi tipi di prestito che ha a sua disposizione, è stato il pensiero della Giunta generale del bilancio; nè essa poteva rifiutarsi di aderire all'iniziativa del ministro del tesoro, tanto più di fronte a quelle difficoltà che, almeno in un primo periodo, aveva trovato il tipo 3.50.

Il progetto attuale consente appunto tale estesa libertà. Anzi, se dobbiamo dire pienamente il nostro pensiero, consente troppa libertà al tesoro, in quanto è la prima volta in cui il tesoro può vendere, dovendo collocare un tipo al tre per cento, a prezzo inferiore al valore nominale. Ed è una libertà notevole che consentiamo al ministro del tesoro, tanto maggiore, si comprende, quanto più basso fosse il prezzo della prima emissione.

D'altra parte questa libertà consentita al tesoro gli dà modo di procurare il collocamento in relazione alle diverse condizioni del mercato, come si presenteranno a seconda del momento, a seconda delle diverse categorie in cui potrà ripartirsi la massa di titoli destinata alla emissione. Se quindi per una prima massa il tesoro troverà di collocare questo tipo di debito pubblico ad un dato prezzo, non è tolto che in seguito possa collocarlo ad un prezzo più alto almeno nei primi tempi, sotto il valore nominale. Quindi, con siffatta successiva ripartizione della massa del debito, gli sarà dato di trar profitto delle varianti condizioni del mercato, procurando collocamenti che siano, in un periodo successivo, a condizioni più favorevoli per il tesoro che non nel periodo precedente.

Ecco perchè la Giunta generale del bilancio non può accettare a ragione veduta e meditata la proposta dell'onorevole Scalini, di consentire addirittura una tripla emissione per un importo che andrebbe ai 450 milioni di valore reale, perchè questa emissione così importante potrebbe essere fatta anche in principio ad un prezzo che oggi può accettarsi per una quantità limitata, per esempio 150 o 300 milioni, ma che potrebbe riuscire troppo oneroso per una quantità più alta, ad esempio di 350 o di 450 milioni.

Credo quindi opportuno che il Tesoro abbia la possibilità di fare questo collocamento sia pure a prezzo più basso nel primo momento per un importo ristretto, quale è quello appunto di lire 250 o al massimo di 350 milioni, ma non trovo giusto togliere la possibilità al Tesoro di giovare di quelle altre modificazioni che possono svolgersi nel mercato in successivi stati nei quali un collocamento ulteriore possa essere attuato a patti migliori di quelli subiti o accettati nel primo momento in cui parte del prestito fu collocata.

Per questa ragione cui, tenendo conto dell'indole dell'operazione da iniziare, non crederei di accettare la proposta dell'onorevole Scalini, che a prima vista può sembrare ragionevole e praticamente attuabile, ma che forse può essere nociva all'erario ed al Tesoro, in quanto può precludergli il modo di collocare parte del titolo in periodo futuro a condizioni più favorevoli, in un momento cioè in cui il mercato vi sia disposto, perchè la quantità del capitale disponibile sia più ampia e si possa quindi ottenere un saggio corrente dell'interesse più depresso di quello che possa essere il saggio dell'interesse al momento della prima emissione.

Giustissima è del resto — come ha detto già l'onorevole ministro del tesoro — l'osservazione dell'onorevole Scalini, che venga democratizzare il titolo.

Questa è la tendenza a cui cercano di uniformarsi tutti coloro che, in qualche modo, mirano ad imprimere un colore, quasi direi, di modernità a siffatte operazioni; ma è doveroso anche osservare che questa tendenza è manifesta nella legge che abbiamo in discussione, perchè si consente di arrivarvi appunto con sub-multipli delle 500 lire e con le agevolazioni fiscali che vengono concesse.

Ad ogni modo, il consiglio dell'onorevole Scalini è pregevolissimo, e credo giusto che il Tesoro ne tenga conto, e che cerchi soprattutto di non limitare la prima collocazione ad alcuni grandi e potenti istituti, ma veda invece di ottenere la collaborazione di quel numero notevole di piccole banche e di piccoli istituti di credito, che sono più vicini, più in intimo contatto con il risparmio, e che quindi possono assicurare anche un più facile collocamento a condizioni più miti, a vantaggio del tesoro italiano.

Con queste osservazioni finisco quanto mi pareva giusto di dover dire, re-

putando che i concetti cui s'ispira l'onorevole Scalini, specialmente nella sua ultima proposta, siano già contenuti nel testo stesso della legge, e che d'altra parte la maggior libertà che egli volesse riservare al Tesoro potrebbe portare risultati forse diversi da quelli che egli, con molta perspicuità, crede di poter raggiungere con la proposta da lui presentata. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Si passa all'esame degli articoli:

Art. 1.

« Agli effetti di cui all'articolo 3 della presente legge, è autorizzata la creazione di un nuovo titolo redimibile, fruttante l'interesse annuo di lire 3 per cento netto, esente da ogni imposta presente e futura.

L'interesse sarà pagato in rate semestrali posticipate, scadenti il 1° aprile e il 1° ottobre di ciascun anno; e l'ammortizzazione avrà luogo nel periodo di cinquant'anni ».

(È approvato).

Art. 2.

« La rendita redimibile da emettersi in conformità dell'articolo precedente, sarà iscritta nel Gran Libro del debito pubblico per categorie, ciascuna del valore capitale, dell'ammontare da ottenersi in base alle prescrizioni dell'articolo 4 di questa legge.

Ciascuna categoria sarà composta di titoli unitari del valore capitale di lire 500, con facoltà al ministro del tesoro di emettere titoli sub-multipli da lire 100, e titoli multipli, che potranno essere da lire 2,500, 5,000, 10,000 e 20,000.

Sono estese a questa nuova rendita tutte le disposizioni di legge che regolano il Gran Libro del debito pubblico dello Stato, in quanto non siano contrarie alla presente legge ».

ALESSIO GIULIO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO GIULIO, *relatore*. Su questo articolo, d'accordo fra l'onorevole ministro del tesoro e la Giunta del bilancio, si è concretata questa modificazione che è già in mano dell'onorevole Presidente; cioè al primo comma si dovrebbe sostituire il seguente: « La rendita redimibile da emettersi in conformità dell'articolo precedente sarà

iscritta nel gran Libro del debito pubblico per categorie, ciascuna del valore capitale nominale di lire 175 milioni. L'emissione per ciascun esercizio finanziario non potrà eccedere il valore capitale occorrente per ricavare la somma di lire 150 milioni ».

PRESIDENTE. Onorevole ministro del tesoro è d'accordo?

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Allora, con la modificazione che ho letto, concordata fra il ministro del tesoro e la Giunta del bilancio, metto a partito l'articolo 2°.

(È approvato).

Art. 3.

« Il ministro del tesoro potrà valersi del nuovo titolo redimibile 3 per cento, creato con la presente legge, per provvedere ai pagamenti considerati dall'articolo 3 della legge 24 dicembre 1908, n. 731 e dall'art. 22 della legge 1 luglio 1907, n. 429 modificato dalla legge 25 giugno 1909, n. 372.

Lo stesso ministro è autorizzato a valersi eventualmente del nuovo titolo anche per le operazioni considerate dagli articoli 4 e 5 della predetta legge a parità di rendita netta col titolo 3,50 per cento netto redimibile al quale si riferiscono i due citati articoli ».

(È approvato).

Art. 4.

« Le emissioni del nuovo titolo 3 per cento non potranno eccedere il valore capitale necessario per ricavare effettivamente la somma di 150 milioni per ogni esercizio finanziario. Questa somma potrà essere ecceduta o salvo congruaggio fra due esercizi consecutivi o quando favorevoli condizioni di mercato rendano conveniente per il Tesoro, di anticipare una parte o tutta l'emissione dell'anno successivo.

Ove il ministro del tesoro ritenga conveniente, di valersi, ad un tempo, dall'emissione dei titoli di rendita redimibili 3 50 per cento netto, creati con la legge sopra citata del 24 dicembre 1908, e di quelli 3 per cento che saranno creati per virtù della presente legge, l'emissione complessiva dei due titoli per provvedere ai pagamenti considerati dall'articolo 3 della stessa legge del 1908, dovrà essere contenuta nel limite determinato dal primo comma del presente articolo ».

ALESSIO GIULIO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO GIULIO, *relatore*. Al primo comma di questo articolo la Commissione d'accordo col ministro propone, per ragioni di forma, perchè il concetto è il medesimo, di sostituire il seguente: « La somma di 150 milioni di cui all'articolo 2, potrà essere ecceduta o salvo conguaglio fra due esercizi consecutivi o quando favorevoli condizioni del mercato rendano conveniente per il Tesoro, di anticipare una parte o tutta la emissione dell'anno successivo ».

PRESIDENTE. Sta bene. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scalini. Ne ha facoltà.

SCALINI. Ho già esposto alla Camera le ragioni che mi avevano consigliato di proporre la facoltà al ministro del tesoro di fare le tre emissioni invece delle due portate dal disegno di legge, ragioni che mi sembravano ovvie in quanto non sta in noi il determinare le condizioni favorevoli del mercato, ma occorre di esse profittare quando si presentano. E naturalmente il ministro del tesoro si sarebbe servito di tali facoltà il giorno che le condizioni favorevoli del mercato si fossero presentate.

Ma dal momento che questa mia proposta può contrastare con la precedente legge del 1908 e la Giunta del bilancio non crede accettarla, la ritiro. Del resto però il ragionamento fatto dall'onorevole Alessio può ritorcersi contro la sua stessa tesi. Egli ha detto che è bene fare piccole emissioni perchè facendosi l'emissione in blocco, non si potrebbero più sfruttare le eventuali migliori condizioni successive del mercato. Ma potrebbe anche succedere il contrario, cioè che le emissioni successive non potessero farsi alle stesse condizioni di quelle odierne non permettendolo il mercato, e ne abbiamo una prova nel fatto che l'emissione di 150 milioni a 102 fatta l'anno scorso, quest'anno non sarebbe più possibile. Quindi il tesoro peggiorerebbe la sua situazione di emissione se dovesse oggi insistere in quel titolo perchè le condizioni presenti sono meno favorevoli di quelle dello scorso anno. Ecco dunque, onorevole Alessio, come il suo ragionamento è a doppio taglio.

ALESSIO GIULIO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO GIULIO, *relatore*. Le osservazioni fatte dall'onorevole Scalini sono troppo importanti perchè io non cerchi di

ribatterle e di esprimere il mio convincimento contrario.

L'onorevole Scalini considera la questione da un punto di vista direi troppo statico, io la considero invece da un punto di vista dinamico.

Abbiamo una massa di debito pubblico per l'importo di circa un miliardo, ripartita in porzioni di 150 milioni che possono diventare ciascuna anche di 300 milioni. L'onorevole Scalini propone che queste porzioni diventino al massimo ciascuna di 450 milioni.

Ora il fenomeno che si verifica su un mercato di un paese ricco e potente, come può diventare anche il nostro, è quello di rendere sempre migliore la condizione del saggio dell'interesse, per cui esso tende progressivamente a diminuire, mentre diventano sempre più alti i prezzi dei titoli che si emettono.

Ora, data questa tendenza dei mercati, non è giusto di far delle porzioni così grosse, come sarebbero quelle di 450 milioni su una massa totale di un miliardo.

È invece opportuno di consentire delle porzioni di 150 o al massimo di 300 milioni, perchè allora vi sarà la possibilità, in un periodo da svolgersi in cinque, sei o sette anni, di trovare l'opportunità che consenta di collocare queste porzioni di debito a un saggio più favorevole per il tesoro di quello che non sarebbe se invece tutto si concentrasse in due o al massimo in tre collocamenti.

Ecco perchè se l'onorevole Scalini studia la questione dal punto di vista di un determinato momento, per esempio mette a paragone le condizioni del collocamento quali erano l'anno scorso quando fu emesso in mercato il titolo 3.50 per cento, egli può aver ragione, può aver ragione del pari quando considera la situazione di questi mercati quale è attualmente.

Ma se egli invece studia tutto il processo di operazioni che può svolgersi in un periodo di cinque o sette anni, deve convenire che è giusto riservare al tesoro la possibilità di un'azione tale per cui queste operazioni di debito redimibile non si risolvano soltanto in due o tre prestiti, ma si concretino in successivi e più numerosi collocamenti intesi a togliere via via dal loro svolgimento quella tendenza progressiva del mercato, che ribassa lentamente il saggio dell'interesse ed innalza il valore capitale dei tagli.

Questo è il mio pensiero e credo che posso ribattere le osservazioni così egregiamente esposte dal collega Scaliui.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 4 con la modificazione, nel primo comma, testè letta dell'onorevole relatore, e concordata tra il ministro e la Commissione.

(È approvato).

Art. 5.

« Alle rendite 3.50 redimibili create con la legge 24 dicembre 1908, n. 731, ed alle rendite 3 per cento redimibili di cui alla presente legge sono applicabili le agevolanze locali concesse col decreto legislativo 26 gennaio 1882, n. 621, per le operazioni di tramutamento al nome, di traslazione ed altre ivi specificate.

Sui titoli da lire 100 da emettersi per i summultipli delle obbligazioni da lire 500 del debito redimibile 3 per cento, considerato dalla presente legge, sarà dovuta la tassa di bollo speciale di centesimi dieci ».

(È approvato).

Art. 6.

« Per Decreto reale, promosso dal ministro del tesoro, saranno stabilite le norme per l'emissione del nuovo titolo di debito redimibile 3 per cento netto, per l'ammortizzazione del debito stesso mediante sorreggio, e per la sua pagabilità all'estero.

Con lo stesso decreto reale saranno stabilite le discipline per l'applicazione delle disposizioni contenute nel capoverso dei precedenti articoli 3 e 4 della presente legge ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CABRINI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Convenzione tra l'Italia e il Lussemburgo per l'assistenza e il rimpatrio degli indigeni.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: Quinto censimento generale della popolazione, primo censimento industriale e riordinamento della Statistica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Quinto censimento generale della popolazione, primo censimento industriale e riordinamento della Statistica.

Si dia lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 345-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carlo Ferraris.

FERRARIS CARLO. Ho chiesto di parlare su questo disegno di legge per manifestare, in una forma del resto molto remissiva, il mio dissentimento su alcune disposizioni in esso contenute. E per giustificare questo mio dissentimento mi permetta la Camera di ricorrere ad alcuni esempi stranieri.

Nel 1880 la Germania, per avere completa notizia, a scopo di legislazione sociale, della struttura economico-sociale della popolazione, deliberò di separare il censimento della popolazione dal censimento delle professioni. Fece il censimento della popolazione al principio del dicembre 1880 e compì invece il censimento delle professioni, unendolo al censimento delle aziende economiche, il 5 giugno 1882. E fu così soddisfatta di questa separazione e degli ottimi risultati avuti, che continuò ad adottare lo stesso sistema: fece periodicamente ogni quinquennio in dicembre il censimento della popolazione e rinnovò il censimento delle professioni e delle aziende economiche il 14 giugno 1895 e poi il 12 giugno 1907, destinando a questa ultima operazione, cioè quella del 1907, quattro milioni e mezzo di marchi, pari a 5,625,000 lire nostre, il che prova quale importanza vi abbia attribuita.

In Austria, quando si preparò il censimento del 31 dicembre 1900, si discusse se si dovesse seguire l'esempio della Germania; ma l'Austria, per ragioni speciali, credette di tenere uniti ancora il censimento della popolazione e quello delle professioni, ma deliberò di fare a parte il censimento delle aziende economiche, che fu compiuto il 3 giugno 1902.

La Francia invece nel censimento del 24 marzo 1901 (cito questo esempio di cen-

simento francese, benchè non sia l'ultimo, perchè di esso si posseggono i dati completi) volle cumulare il censimento demografico, il professionale e l'economico.

Il progetto di legge, che abbiamo innanzi, ci propone, con una variante di cui discorrerò in seguito, di seguire l'esempio francese. Ora dichiaro in modo esplicito la mia preferenza per il sistema germanico, e credo che la Germania in questo veramente possa essere presa come maestra.

Infatti il riunire insieme le tre indagini, il censimento della popolazione, il censimento delle professioni e il censimento delle aziende economiche, fa sì che le domande diventino molto numerose e le operazioni molto complicate e difficili, vuoi per la rilevazione, vuoi per la elaborazione dei dati; quindi ne nasce il pericolo di gravi errori e l'assoluta necessità di sacrificare qualche parte della rilevazione e della elaborazione. Ora siccome quelle tre indagini sono di uguale importanza per conoscere la struttura economico-sociale di un popolo, sacrificare una parte di esse corrisponde a volere che i risultati riescano monchi ed imperfetti.

Non è conveniente in un'Assemblea parlamentare pronunziare giudizi sui lavori ufficiali compiuti all'estero; ma se questo fosse conveniente, potrei con esempi stranieri dimostrare la verità delle mie affermazioni.

Ci sono poi ragioni più specialmente tecniche che consigliano la separazione delle operazioni. Il censimento della popolazione si deve fare, lo riconoscono tutti, periodicamente; ma non è necessario fare periodicamente il censimento delle professioni e il censimento delle aziende economiche: questi due si possono fare saltuariamente cioè quando si presenta il bisogno. La data per queste tre operazioni non può essere identica, e di questo punto tratterò esaminando l'articolo 1 del disegno di legge. Per la rilevazione ed elaborazione dei dati relativi alle professioni ed alle aziende economiche, occorre avere un personale, non soltanto dirigente ma anche esecutivo, più esperto e colto, perchè sono così gravi le difficoltà da superare derivanti dalle distinzioni, dalle classificazioni, dalla terminologia, sia nelle professioni sia nelle aziende economiche, che talvolta davanti a queste difficoltà rimangono perplessi i più consumati statistici ed economisti.

Notate poi che il sistema germanico ha anche quest'altro vantaggio: la separazione del censimento delle professioni dal

censimento della popolazione, permette di unire il censimento delle professioni a quello delle aziende economiche. Così, mentre l'uno, il professionale, ci rivela la base personale della vita economica, intellettuale, religiosa, amministrativa e militare del paese, l'altro, l'economico, completa la statistica professionale economica, mostrandoci come si congiungono i due fattori della produzione, la forza umana e le forze naturali o meccaniche, e la grandezza delle singole aziende.

Se poi fosse assolutamente impossibile imitare la Germania, mi contenterei che si seguisse l'esempio dell'Austria, separando il censimento delle aziende economiche da quello demografico e professionale.

L'onorevole ministro dirà che non vuol fare la statistica di tutte le aziende economiche, ma soltanto di quelle industriali; ed è vero.

Ma voglio tosto notare quanto sia strano che in un paese ancora prevalentemente agricole come l'Italia, non si faccia la statistica delle aziende agrarie, come se la notizia della distribuzione della proprietà fondiaria e della costituzione di quelle aziende non fosse necessaria, o, per lo meno, non altrettanto necessaria quanto quella delle aziende industriali. Il ministro risponderà che si attende nel suo Ministero ad una statistica agraria, ma io avverto che questa ha per iscopo di fare il catasto della superficie occupata da ciascuna coltura, e determinarne la produzione: quindi non è una vera statistica delle aziende agrarie, come noi vorremmo. In Francia nel 1901 si è fatta la statistica degli *établissements*, intendendo per *établissement* un gruppo di due o più persone lavoranti in comune in un luogo determinato: così si è potuto cogliere almeno un aspetto delle aziende agrarie e forestali, che sarebbero escluse dal nostro censimento.

In conclusione sarei propenso a rinviare il censimento delle aziende industriali, o da sole, od insieme colle agrarie, al 1912 o al 1913. Ma persisto nell'opinione che il cumulare le tre indagini, la demografica, la professionale, l'economica, (anche limitando questa alle industrie), mi permetta la Camera di dirlo con una frase volgare, ma espressiva, è un mettere troppa carne al fuoco, e così in parte la si cuocerà certamente male.

E vengo ad un punto speciale che sembra di secondaria importanza, ma che, secondo me, è fondamentale per la buona riuscita dell'operazione.

L'articolo 1° stabilisce che il censimento si deve fare il 2 aprile.

Orbene questa data è troppo tardiva per il censimento della popolazione, e troppo precoce per il censimento delle professioni e delle aziende industriali.

È troppo tardiva per il censimento della popolazione. Quando si preparò il censimento del 1901 parecchi volevano conservare la data dei vecchi censimenti, ossia il 31 dicembre, perchè allora le famiglie sono meglio raccolte intorno al focolare domestico, e si riduce al minimo l'errore, che può derivare dagli spostamenti temporanei, così rapidi e frequenti oggigiorno, della popolazione.

Ma altre gravi ragioni, che non è il caso di enumerare, fecero scegliere la data del 10 febbraio, ma non oltre, perchè da allora in poi comincia un forte movimento emigratorio, il quale si intensifica nel mese di marzo.

Mi permetta la Camera di ricordare qualche dato sulla emigrazione.

Nel 1907 gli emigranti transoceanici (deducendo gli stranieri imbarcati in porti italiani) furono nel gennaio 13,239, nel febbraio 34,001, nel marzo 50,986; vedete il cospicuo aumento del marzo. Il totale del primo trimestre fu di 98,226.

Poichè la totale emigrazione transoceanica dell'anno, fu di 372,579, così più del quarto di quegli emigranti è andato via nel primo trimestre.

Lo stesso nel 1909 (tralascio il 1908, perchè sapete che in quell'anno, per causa della crisi negli Stati Uniti, l'emigrazione nostra transoceanica fu molto depressa): gli emigranti furono, nel gennaio, 22,314; nel febbraio, 30,740; nel marzo, 54,885: sempre dunque un forte aumento nel marzo. In totale, nel primo trimestre, 107,939 e, poichè l'emigrazione transoceanica totale dell'anno fu di 337,019, così quasi un terzo emigrò nel primo trimestre.

In quanto all'emigrazione per l'Europa e il bacino del Mediterraneo le statistiche ci dicono che all'incirca il 45 per cento dei passaporti relativi viene richiesto nel primo trimestre e quindi è proprio in questo primo trimestre che si verifica il massimo di quel movimento emigratorio. Facendo quindi il censimento il 2 aprile, lo facciamo dopo che tutta questa massa emigratoria è andata all'estero e, poichè essa in parte rimpatria nell'anno stesso, abbiamo subito una notizia fallace delle condizioni demografiche del nostro paese.

È poi troppo precoce, ho detto, la data

del 2 aprile, per il censimento delle professioni e delle aziende industriali. Sentite quello che sta scritto nella relazione generale diligentissima sul censimento del 1901, rispetto agli inconvenienti prodotti dalla data del 10 febbraio per la statistica professionale:

« Il censimento eseguito d'inverno indicò per le industrie, il cui esercizio si arresta o si fa meno attivo in quella stagione, un numero di operai minore di quello normale. Esso segnò, per esempio, un numero scarso di fabbricanti di zucchero di barbabietole, di filatrici di seta, di cavoratori di minerali, di muratori, di bagnini, ecc. perchè, nel mese di febbraio, le industrie suddette sono poco esercitate e parecchi operai che vi sono normalmente addetti fanno invece i carbonai, i segatori di legname, gli spazzatori di neve, o esercitano altri mestieri congeneri... Si trovarono marinai in circondari continentali, operai di industrie speciali in luoghi ove esse non sono esercitate », e via dicendo.

La data del 2 aprile attenua alquanto, rispetto al censimento professionale, questi difetti, ma, d'altra parte, li aggrava in quanto, col nuovo censimento, si farà anche quello delle aziende industriali che hanno il loro maggiore sviluppo nel nord, e non è la data del 2 aprile la più opportuna per trovare queste industrie nella loro normale attività: quindi sarebbe stato bene che questo censimento (e lo stesso direi per quello professionale) venisse eseguito a primavera avanzata, come hanno fatto l'Austria e la Germania, che lo compirono nella prima metà di giugno.

Abbiamo qui proprio una prova che si sono volute conciliare due cose inconciliabili, la data del censimento della popolazione, che avrebbe dovuto essere nel cuore dell'inverno e la data del censimento delle professioni e delle aziende industriali che avrebbe dovuto essere più avanti nella primavera: così si scelse il 2 aprile come data intermedia!

Ma la conciliazione riesce male, come sono riuscite male tante altre conciliazioni d'ordine economico ed amministrativo che abbiamo tentate in Italia.

Ma, domanderà l'onorevole ministro, allora che cosa proponete? Bisognerebbe decidersi. O si dà maggior importanza al censimento della popolazione e bisognerebbe scegliere una data anteriore: o si dà maggior importanza al censimento delle professioni e delle aziende industriali, ed allora prendiamo una data posteriore.

Ad ogni modo ricordo alla Camera che, quando si discusse il censimento del bestiame (scusate se parlo del censimento del bestiame in occasione del censimento degli uomini, ma la statistica è come il sole che illumina indifferentemente le cose più perfette e quelle più umili) io mi opposi a che si fissasse nella legge il giorno del censimento: proposi, e la Camera approvò, che si indicasse il semestre, ma si lasciasse al Governo facoltà di fissare il giorno.

Anche qui farei una proposta identica: vorrei che nella legge si stabilisse il primo semestre 1911 per il censimento e che poi venisse, con decreto reale su proposta del ministro di agricoltura, fissato il giorno preciso, dopo di aver sentito il corpo tecnico competente e cioè il Consiglio superiore di statistica, così opportunamente riordinato dall'onorevole ministro Luzzatti.

Mi astengo dal formulare proposte concrete. Desidero che il ministro, come deve avere tutta la responsabilità, abbia anche la piena libertà nelle sue decisioni. Però voglio concludere questo mio breve discorso ringraziando l'onorevole ministro per quello che egli ha già fatto per il riordinamento del servizio della statistica ed augurandomi che egli possa effettuare i suoi propositi di dare a questo importantissimo servizio un assetto definitivo, e così gli sia concesso, come ha già cercato di risuscitarne la coscienza forestale, di poter risuscitare anche la coscienza statistica del nostro Paese. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda.

MEDA. Aveva chiesto la parola esclusivamente per dire le cose che ha già detto oramai l'onorevole Carlo Ferraris, certamente molto meglio di quello che potrei fare io; potrei quindi esimermi dall'interloquire in materia.

Però credo che una voce la quale insista nel pregare l'onorevole ministro a riflettere sulla convenienza di separare i due censimenti, possa anche essere opportuna.

Non ne dirò le ragioni, che ha già esposto l'onorevole Ferraris e che sono molto evidenti: egli poi le ha documentate.

Io mi richiamo invece ad un criterio pratico: dubito molto cioè che l'accumulare due censimenti di natura sostanzialmente diversa in uno stesso giorno ed in una stessa procedura possa nuocere così all'uno come all'altro.

Molte cure e preoccupazioni già desta il censimento demografico.

Se alle Giunte ed alle Commissioni che saranno loro aggregate ed a quanti avranno un ufficio nelle operazioni, ed alla popolazione in genere si accresce la preoccupazione del censimento demografico con quella del censimento industriale, noi potremo avere alterazioni nei risultati, alterazioni non certamente desiderabili, senza contare le possibili contraddizioni che infirmerebbero anche maggiormente l'attendibilità dei risultati dell'uno e dell'altro.

Mi fo lecito poi di aggiungere un'ultima considerazione: veda l'onorevole ministro se non sia inesatto procedere per via di censimento alle indagini sulle condizioni della nostra industria.

Altre sono le condizioni demografiche: queste si accertano con la immobilizzazione, dirò così, di un giorno della nostra vita nazionale: ma le condizioni dell'industria forse si rilevano meglio ricorrendo alle indagini delle medie: più che i censimenti occorrono le inchieste.

Ora le inchieste possono essere il frutto di organismi anche diversi da quelli che si applicano al censimento demografico: anche lo strumento deve essere variato a seconda degli oggetti a cui si applica; ed a mio modo di vedere altro è lo strumento che deve servire per il censimento vero e proprio, che comprenda tutti i dati generali della vita d'un popolo ed altro è lo strumento che deve essere applicato ad un'indagine particolare.

Mi rimetto del resto a quello che dirà il Governo, perchè in questa materia si fanno volentieri osservazioni, ma le proposte concrete sarebbero intempestive.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme.

DAL VERME. Ho chiesto di parlare per raccomandare all'onorevole ministro la conservazione dei dati statistici raccolti nei singoli Comuni. Che questi dati non si conservino, ne ho avuto la prova nella risposta datami dal ministro dell'istruzione del tempo, nella discussione della legge per il Mezzogiorno. Il 26 giugno 1906, io aveva fatto una proposta che diceva: « le disposizioni del presente articolo possono venire estese a quei Comuni di qualsiasi provincia del Regno, nei quali la proporzione degli analfabeti superi il 50 per cento degli abitanti ». Il ministro mi rispondeva allora che questo non si poteva fare « perchè nel nostro censimento (eccoci al censimento) mancano gli elementi delle percentuali dell'analfabetismo per i Comuni inferiori ai

15,000 abitanti». Ed il ministro continuava: « L'onorevole Dal Verme sa che quelle schede furono distrutte ».

Ora io non lo sapeva affatto, e non me lo sarei immaginato, perchè non mi sarei figurato davvero che, dopo tanta fatica e dopo tanto denaro speso, quelle schede dovessero essere distrutte.

Io non chiedo altro se non che, volendosi distruggere le schede per non conservare dei quintali di carta, si abbiano da rilevare le cifre e conservarle, affinchè non si abbia a dire da quel banco che i dati statistici comunali mancano perchè le schede sono state distrutte!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Graziadei.

GRAZIADEI. Debbo fare alcune osservazioni, che saranno tanto più brevi dopo quello che ha detto molto bene l'onorevole Carlo Ferraris.

Mi compiaccio che l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio abbia pensato ad un disegno di legge, che dimostra ancora una volta, come egli abbia il senso preciso della scienza statistica e della sua utilità pratica. Però trovo gustosissimo quello che ha detto l'onorevole Carlo Ferraris, che il censimento della popolazione e quello della industria dovrebbero essere fatti in due momenti diversi e, necessariamente, anche con personale in parte diverso.

Quanto alla data, mi associo a quello che ha detto l'onorevole Ferraris, perchè effettivamente volere conciliare in un momento solo due operazioni, potrebbe produrre vari inconvenienti, tra cui quello di avere una data troppo precoce in un senso e per uno scopo e troppo tardiva in un altro senso e per un altro scopo.

Quanto poi al censimento ed alla sua applicazione alle aziende industriali, non solo trovo poco conveniente che in un paese eminentemente agricolo si studino soltanto le condizioni delle aziende industriali, ma l'utilità del censimento applicato alle aziende industriali mi persuade poco.

Io credo che le aziende industriali non debbano essere studiate con criterii demografici. Ma penso che dovremmo concentrare i nostri sforzi nel fare una statistica professionale molto migliore di quella che abbiamo avuto finora. In tal modo, potremmo avere il vantaggio di estenderla con criterii esatti al campo agricolo.

Perchè l'Italia è paese agricolo, ha una infinità di istituzioni concernenti la produzione agricola che, dal punto di vista pro-

fessionale ed economico, sono di straordinaria importanza. Per esempio, per dare un esempio particolare, ma che dimostra quali siano le conseguenze di questo studio, osserviamo che nelle nostre organizzazioni in materia di produzione agricola non sappiamo come regolarci, perchè ci mancano i primi elementi per giudicare del progresso della nostra produzione. In ogni caso, bisognerebbe che il censimento professionale fosse diretto anche da criterii relativi ai problemi del lavoro ed alle necessità sociali, come ha dimostrato il funzionamento dell'Ufficio del lavoro.

Finalmente mi permetto di fare osservare che, rispetto agli articoli 13 e 15, l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, forse ricordandosi dei suoi studi teologici, sembra avere un po', oserei dire abusato della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Perchè nell'articolo 13 si dice che si stanziavano due milioni, di cui 1,250,000 lire per il censimento generale della popolazione e 750,000 lire per il censimento industriale. Dunque queste sono le due somme necessarie. E quando il potere esecutivo lo dice, noi non lo possiamo discutere.

Ma poi all'articolo 15 si dice che da questa somma bisogna ricavare un tanto che deve servire nientemeno alla riorganizzazione dell'ufficio centrale di statistica.

LUZZATTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. No! no! È un equivoco.

GRAZIADEI. L'articolo 15 dice proprio così: « Oltrechè alla istituzione di un ufficio temporaneo dei due censimenti, il Governo provvederà, entro i limiti dei fondi indicati nell'articolo 13, alla riorganizzazione dell'ufficio centrale di statistica, ecc. ecc. ». Ora, se l'onorevole ministro mi dà delle spiegazioni, sono sempre disposto a modificare il mio pensiero; ma dalla lettera dell'articolo, e quindi anche dello spirito di esso, non mi pare risulti non esservi altra somma stanziata.

LUZZATTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Le darò spiegazioni soddisfacenti.

GRAZIADEI. Mi pare che in complesso sarebbe più opportuno un ordine del giorno. Io non sono pratico degli ordini del giorno e non saprei formularlo; ma mi sembrerebbe utile un ordine del giorno, con cui la Camera invitasse l'onorevole ministro, udito anche il parere del Consiglio superiore di Statistica, a procedere in due momenti diversi, entro il primo semestre del 1911, ai due censimenti generali, l'uno per la popo-

lazione e l'altro professionale, abbandonando completamente l'idea del censimento industriale.

PRESIDENTE. L'onorevole Rava ha facoltà di parlare.

RAVA. Su questo disegno di legge ormai sarebbe superfluo parlare dopo i dotti discorsi tecnici degli oratori egregi. È necessario far il nuovo censimento; non si deve ripetere l'errore del 1891. Una domanda amichevole all'onorevole ministro di agricoltura e commercio è stata presentata testè dal collega Ferraris sul censimento industriale nuovo; mi sia consentito di ripeterla, potrà parer fastidiosa oggi al ministro, ma ha la sua ragion d'essere. Cerchiamo di fare un vero censimento industriale; ma a tempo e con mezzi adeguati.

Sono d'accordo con l'onorevole Ferraris, circa il tener separate le due indagini: la demografica e l'industriale. Già per questa non può bastare la somma prevista agli argomenti della scienza qui svolti aggiungo quelli dell'esperienza pratica. Ero sottosegretario all'agricoltura quando si fece il censimento del 1901; e divenni, per buona ventura mia, ministro d'agricoltura, quando le operazioni del censimento si svolgevano e si dovevano preparare i volumi delle conclusioni che mi è caro ricordo aver pubblicati. Tutto il personale destinato a questa grande indagine del censimento era *avventizio*, ed era già una grande preoccupazione; era numeroso, bisognoso, aspirava a rimanere in servizio, non si sapeva come contentarlo.

Si avevano continuamente agitazioni, domande di aumenti di stipendio, di passaggio in ruolo, di assegni e via discorrendo. Se noi complichiamo le operazioni con lo spoglio contemporaneo di due censimenti (l'onorevole ministro sa che dall'esperienza risulta che ad ogni domanda del censimento corrisponde una spesa di 70.000 lire per lo spoglio: questo è il dato che risulta dagli ultimi conti), moltiplicheremo la gente non la letizia nè la tranquillità del lavoro. E questa agitazione di personale (di studi diversi e per lavori diversi) mi pare che trarrà anche qualche nuova ragione da una frase che si legge nella relazione del Ministero: dove si dice «che si vedrà, in avvenire, quale parte di questi avventizi potrà diventare stabile in ruolo».

Onorevole ministro, con questa frase ella ha creato senza volerlo una causa di grandi fastidi e di grandi amarezze: perchè tutto il personale avventizio, che sarà numero-

sissimo, allettato da questa frase, cercherà di entrare in modo stabile nel Ministero. (*Movimenti dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio*).

Onorevole ministro, questa frase è scritta nella relazione; le sarà forse sfuggita.

E la cosa si complica anzi con due altri articoli della legge.

Io volevo chiederle appunto, come ha fatto l'onorevole Graziadei, in qual modo si colleghi l'articolo 13 con l'articolo 15. La spesa di due milioni occorre per i due censimenti; e come si potrà usarla per la riforma della direzione generale della statistica? Si vuol forse far diventare stabile una spesa straordinaria? Quanto alla spesa debbo fare un'altra osservazione generale. Per l'altro censimento del 1901, l'onorevole Carcano domandò al Parlamento 850.000 lire. Si diceva dai competenti: succederà questa volta, come le altre; chiedete una somma discreta, e ne spenderete una maggiore. La somma di 850 mila lire, — pur essendo cresciuto il prezzo della mano d'opera, il prezzo della carta, quello della stampa e via discorrendo, — si mantenne ferma, anzi non si spese nemmeno tutta intera, e si fece un'economia di 5000 lire. L'onorevole relatore riporta la spesa, che io illustrai in una mia relazione al ministro, e lo ringrazio. Il ministro d'agricoltura, questa volta, avendo avuto più amico il ministro del tesoro, dà alla parte demografica la somma, non di lire 850 mila, ma di un milione e 250 mila lire. Perchè tutta questa maggiore spesa? Non critico nè propongo riduzioni. So bene che, se non si spenderà tutta questa somma, ciò che resterà in parte andrà in economia, e servirà ad altri servizi. E c'è anzi di più.

Onorevole ministro, questo nuovo censimento ha talune facilitazioni che non avemmo per il censimento precedente. Ricordo la lotta che si dovette sostenere col Ministero delle poste, per avere *gratis* il trasporto dei pacchi postali per gli stampati in provincia. Questa facilitazione non era scritta nella legge, e non fu concessuta. Così per la ferrovia. Ed erano tonnellate di carta! L'onorevole Dal Verme, nel suo opportuno discorso, diceva testè: si tratta di quintali di schede. Onorevole Dal Verme, la volta passata, si trattò di 30 mila quintali, ed occorrevano 30 vagoni per trasportare la carta. Questa volta, il ministro di agricoltura ha la fortuna d'avere *gratis* il trasporto postale ed il trasporto ferroviario; ed io me ne compiaccio.

Ma non si faccia troppo accentramento nei lavori di spedizione e di stampa a Roma. Sarebbe un errore: lo mostra l'esperienza del passato.

Il trasporto *gratis* di posta e ferrovia è cosa un po' nuova per la tesi del bilancio industriale delle aziende, ma sia pure.

In ogni modo è servizio di Stato, ed il censimento è utilissimo a tutto anche alla posta e alla ferrovia; ma nel 1901 si spesero lire 35,000 solo per tale titolo.

L'onorevole Dal Verme domandava di conservare le schede.

VALLI. Non le schede; le cifre.

DAL VERME. Le cifre.

RAVA. Sta bene. Scusi, ma, sebbene fossi venuto vicino a lei, onorevole Dal Verme, non ho sentito bene. So che anche nel 1901 molti volevano conservar le schede e anche Venezia le chiese per l'anagrafe sua e le ebbe, se ben ricordo.

Quest'idea poteva sedurre: perchè, tante volte, occorrono successive indagini alle quali sarebbe opportuno tener sotto mano le schede. Ma si comprende che non è possibile conservare tanta carta manoscritta e male ridotta per le operazioni di spoglio. E siamo perfettamente d'accordo sul tener nota delle cifre dei comuni specie per la grave questione dell'analfabetismo.

Un'altra preghiera voglio fare al ministro d'agricoltura. Si è parlato in questi giorni da dotti studiosi in Italia di un'indagine che non è stata fatta mai: quella della toponomastica.

Si sente già dar lode a questo censimento che la farà. Ma a dire vero, non è scritto nella relazione.

Nell'ultimo censimento non potè aver luogo questo speciale *spoglio*, perchè costava 70 mila lire; e, nei limiti ristretti fissati dalla Camera, non si poteva fare questa maggiore spesa. Però non andò perduto il materiale. Le schede furono fatte conservare e consegnate alla Accademia dei Lincei. L'Accademia dei Lincei non aveva mezzi per fare lo spoglio; ed io come ministro dell'istruzione dovetti dare un bravo professore, il Pieri, e non fu facile comandare un professore di scuola media data la legge dello stato giuridico dei professori, ed ottenere dal collega del tesoro Carcano lire 20,000 per lo spoglio della indagine toponomastica. I Lincei non avevano mezzi... al solito!

Io vorrei pregare il ministro dell'agricoltura, industria e commercio di voler assumere, a suo tempo, notizie dello spoglio

fatto su questo importante dato, per la cultura e la storia d'Italia, e di farlo conoscere; nello stesso tempo di provvedere, questa volta, dal momento che c'è un margine di mezzi sufficiente, a questa indagine, da farsi subito e direttamente. Gli studiosi, con a capo l'illustre compianto senatore Ascogli, tanto benemerito, desideravano che questo studio fosse fatto. Il senatore Blaserna insistè a nome dei Lincei e io fui lieto di accogliere il suo desiderio. Una prima indagine sui dati del 1901 si fa ora ai Lincei, ma la seconda deve esser fatta ora col censimento nuovo.

Io mi associo alla raccomandazione fatta dal Ferraris e altri colleghi e prego ancora il ministro perchè egli voglia consentire che l'indagine speciale sulla vita industriale nostra sia fatta a parte e in altra epoca, dopo cioè lo spoglio del censimento. Così si potrà meglio regolare la chiamata del personale, anche per evitare all'amministrazione pubblica il tormento di tanta povera gente, che viene come avventizia e spera e s'agita e desidera poi rimanere in pianta.

Dirò infine all'onorevole ministro Luzzatti che mi compiacco che egli pensi di riformare la Direzione generale della statistica, riconducendola alle belle condizioni del tempo del Correnti e del Maestri., ecc. Però desidererei una informazione precisa. Siamo venuti spogliando la direzione generale della statistica, non per disistima o per poco amore verso di essa, ma per necessità di aver presto i dati e di far eseguire indagini e lavori che essa un tempo faceva.

L'Ufficio del lavoro, ad esempio, desidera di provvedere da se stesso alla indagine non d'indole demografica (come scioperi, ispezioni, irrigazioni, cooperative, ecc.) così altri Ministeri, così l'istruzione, la finanza, le ferrovie, ecc.

L'onorevole Maraini ha illustrato, nella sua bella breve e chiara relazione, questa questione, dicendo che impiegati dei vari dicasteri oramai reclutati con nuovi criteri e laureati in legge e pratici di studi economici possono attendere da sè ai lavori di statistica necessari; come si fa alle finanze.

Or dunque: si ricondurrà ora tutto il lavoro alla direzione della statistica, o si lascerà come è ora?

Io vorrei che l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio dicesse a noi come intende, nella sua nota competenza procedere a questa ricostituzione così opportuna, e così desiderata. Vuol tutto coordinare nei Ministeri singoli, o vuole ri-

costituire l'unità del servizio, o vuole fare un ufficio ma solo per l'indagine demografica?

Questo desidererei dalla cortesia dell'onorevole ministro. (*Bene!*)

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pescetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PESCETTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Assegnazione straordinaria di lire 100,000 per il concorso dello Stato nella spesa per le Esposizioni di floricoltura e del ritratto nel 1911, in Firenze.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul quinto censimento generale della popolazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio.

LUZZATTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. La bella e succinta discussione fatta in questa Camera mi alletta a dichiarazioni brevi e tecniche. Primieramente ringrazio la Commissione generale del bilancio per la sua relazione, e rispondo a una domanda che mi fa intorno al censimento degli italiani all'estero. È evidente che, nell'occasione del grande censimento, non possiamo dimenticare tanta parte dell'Italia nostra rappresentata dagli italiani che ne illustrano il nome all'estero. Seguiremo le consuetudini felici degli altri censimenti, le quali si sono perfezionate per accordi successivi. A mo' d'esempio, l'Ambasciata austro-ungarica in Roma ci ha comunicato che il Governo assumerà nell'opera dei censimenti austriaci l'incarico di rilevare, con accordi che prenderà con noi, la popolazione italiana in Austria, con la reciprocità di un eguale lavoro in Italia. Così è di altri paesi.

Quindi quest'opera sarà compiuta dalle nostre autorità consolari e diplomatiche, secondo i precetti stabiliti dal Ministero di agricoltura, e sarà anche facilitata oggi da accordi che le amministrazioni statistiche dei due paesi, all'infuori di ogni passione o preoccupazione politica, prenderanno insieme per agevolare questo compito.

E per gli italiani nelle colonie nostre

dell'Eritrea e nella Somalia, come è avvenuto in altre occasioni, saranno le nostre autorità in accordo con l'ufficio di statistica, che compiranno il censimento. Spero che questa risposta parrà sufficiente al relatore della Giunta generale del bilancio.

L'onorevole Ferraris ha fatto alcune considerazioni severamente tecniche. Io gli devo ricordare che tutte le pene e le angosce accennate qui dall'onorevole Rava pel censimento ultimo le ho provate nella mia giovinezza, quando nel 1871, segretario generale al Ministero di agricoltura, industria e commercio, ho preparato e preso parte diretta al secondo censimento della popolazione. Ammaestrato da quei dolori, questa volta ho voluto ricorrere, ricordandoli tutti, a un Comitato di tecnici rappresentato dal Bodio, dal Benini, l'eminente professore di statistica della Università di Roma, e dal Montemartini, l'egregio direttore dell'Ufficio del lavoro. Mi sono rimesso particolarmente a loro per la preparazione di queste norme, discutendole però a fondo insieme, tanto nella parte tecnica come nella parte finanziaria. E quindi non ci è mancata la notizia precisa di tutto quanto si è fatto in altri paesi, quando abbiamo preso quelle deliberazioni. Inoltre eravamo preceduti anche dalle deliberazioni del Congresso per il progresso delle scienze a Padova, dove in vario senso tale questione erasi agitata.

Però io sono il primo a riconoscere il valore eccezionale dell'onorevole Ferraris in queste materie. E prima di tutto accenno a un punto in cui facilmente saremo d'accordo.

L'onorevole Ferraris ha epilogate alla Camera le ragioni per le quali ei crede che la data del 2 aprile sia troppo tarda o troppo precoce per la ricerca della popolazione o delle industrie; e vorrebbe lasciare la facoltà al Governo per decreto reale, udito il Consiglio superiore della statistica, di cui ha lodato la ricostituzione, di fissare il momento opportuno.

Questa data del 2 aprile fu discussa da tutti gli aspetti. Però non posso non dichiararmi alquanto impressionato dalle considerazioni specialmente collegate coi periodi della nostra emigrazione; quindi desidero ridiscuterla col Comitato dei tecnici che collabora con me e col Consiglio superiore.

Perciò lo ringrazio di questi suoi suggerimenti. E, se ho ben capito il senso delle sue parole, l'avrei concretato in que-

sto emendamento che io stesso presenterei alla Camera:

« Il quinto censimento generale della popolazione del Regno si farà durante il primo semestre del 1911, nel giorno che verrà stabilito con reale decreto da emanarsi su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, udito il parere del Consiglio superiore della statistica ».

Se questo emendamento suggella il pensiero dell'onorevole Ferraris, lo proporrò alla Camera; e col suo concorso (egli è ornamento del Consiglio superiore della statistica che ho ricostituito) penseremo alla data.

Sono lieto intanto che egli abbia eliminata la data del 31 dicembre, la quale in passato pareva la più conveniente, e una lunga esperienza ha dimostrato la meno opportuna. Così pure alle osservazioni fatte dall'onorevole Graziadei, rispetto all'apparente contraddizione tra l'articolo 13 e l'articolo 15, spero di poter dare una risposta che affidi lui, e affidi anche l'onorevole Rava che si associava ai suoi dubbi.

L'ufficio di statistica oggidi (è bene dirlo chiaramente qui nella Camera) non esiste più. È inutile fare la storia delle cagioni di questa liquidazione dell'ufficio statistica; esse sono molte e diverse; a narrarle ci trarrebbero troppo a lungo e darebbero occasione a dispute inutili. Quando si riconosce un fatto e si riconosce che questo fatto è doloroso, bisogna escluderlo dalla vita del paese, ed è meglio, piuttosto che assottigliare l'ingegno nostro nella critica, dedicarlo a cercare i rimedi.

La realtà è che gli altri Ministeri, avendo bisogno di statistiche e l'ufficio del Ministero di agricoltura, industria e commercio non fornendone più, hanno ricorso alle legittime usurpazioni e costituito ognuno il loro ufficio. Non esaminerò qui se questi uffici di statistica si conformino, come corrispondevano nell'età dell'oro della statistica italiana, a quei Consigli tecnici che sono la garanzia delle ricerche esatte.

Se la statistica è una scienza, l'arte della statistica deve obbedire ai principi scientifici e obbedirvi con metodi uniformi. Ora queste usurpazioni di tutti gli altri Ministeri hanno i loro pregi e i loro difetti; e i difetti stanno in ciò, che non si sono dettate da uomini competenti norme tecniche comuni alle quali questi singoli uffici abbiano obbedito; in ciò tutti i tecnici sentiranno.

Se dovessi fare uno studio innanzi alla

Camera sui metodi applicati in alcune statistiche di altri Ministeri, compresa l'ultima statistica comunale, si darebbe occasione ad osservazioni curiose che susciterebbero non poche dispute. Avviene sempre così quando l'indisciplina si sostituisce ai criteri della scienza.

Il mio pensiero è che l'ufficio di statistica ricostituito e il Consiglio superiore di statistica rinnovato, con la facoltà di fare appello alle diverse amministrazioni debbano, se non altro, subito ricondurre l'unità dei criteri nella elaborazione delle statistiche. L'altro problema, se si debbano, cioè, mano mano ricondurre nell'ufficio di statistica centrale queste statistiche che indisciplinate si sottrassero all'azione sua, non sono in grado per ora di risolvere. Ciò dipenderà dalla importanza e dalla influenza tecnica che saprà riguadagnare nella vita e nella coscienza del paese quest'ufficio di statistica, che ora non esiste più e che noi vogliamo far rifiorire.

La sua autorità sarà grande e per i lavori fatti e per gli uomini ai quali ricorrerà e per la influenza legittima che il paese sentirà che può trarre dalla statistica il cui vitale nutrimento, per essere veramente efficace, deve ravvivare nella realtà ciò che oggi manca? Allora l'ufficio ritornerà com'era nella sua età d'oro, quando i nomi di Maestri, di Correnti, di Messedaglia e di Bodio lo illustravano.

Non guadagnerà l'ufficio questa autorità pubblica? Allora avremo coltivata una illusione, e questa illusione sarà punita dalla opinione pubblica; i suoi effetti saranno che si persisterà nell'attuale anarchia.

In questo pensiero la Camera vorrà consentire. Ma il mio pensiero rispetto alla statistica è questo, e da ciò l'apparente contraddizione tra l'articolo 13 e l'articolo 15.

[GRAZIADEI. Non è apparente!

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sì, apparente, perchè veda come io concepisco questo ordinamento della statistica. Oggi l'ufficio risorge per compiere quest'opera grande del censimento della popolazione e del censimento industriale, se la Camera lo consentirà, ed ha bisogno per compiere quest'opera di lavoratori, che oggi mancano e che, dovendosi pagare più di quanto si pagavano nel passato, spiegano anche in parte la contraddizione tra la cifra di 900 mila e quella di 1,200,000 lire di spesa.

Ma non solo di operai abbiamo bisogno, ma anche di menti direttive. Alcune di que-

ste menti sceglieremo con cautela, perchè voglio allontanare da me il calice amaro; ed è il Comitato che uscirà dal Consiglio di statistica che dovrà provvedere al lavoro tecnico e collaborare col ministro a siffatta ricerca.

Ora questo lavoro del censimento ci darà modo di conoscere anche i migliori elementi e di fissare i criteri per questi vagli e per queste scelte. Quelli, che saranno degni di rimanere, dopo un vaglio opportuno, costituiranno il nocciolo della futura direzione generale della statistica; ma con gli altri, come la legge dice, lo Stato non contrae alcun obbligo. Questi verranno licenziati, tranne quelli che rimarranno dopo le indagini, o i concorsi, che si saranno stabiliti.

Infatti l'articolo 15 dice:

« Oltre che alla istituzione di un ufficio temporaneo dei due censimenti, il Governo provvederà, entro i limiti dei fondi indicati nell'articolo 13, alla riorganizzazione dell'ufficio centrale di statistica, coordinando ad esso i servizi della statistica agraria e quelli di altre statistiche speciali ».

GRAZIADEI. I fondi dell'articolo 13!

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Masticuro, perchè adesso non c'è niente! Questa è la situazione reale!

L'ufficio di statistica al Ministero d'agricoltura e commercio era composto di un egregio uomo, il cui nome suona ancora onorato accanto ai grandi duci della statistica italiana, e poi colava, con alcune eccezioni, a questo ufficio, che era congiunto con l'economato generale, colava tutto l'elemento meno opportuno. Adesso non c'è più nulla.

Coloro, i quali debbono fare il censimento della popolazione si possono giovare del Raseri che è l'ottimo elemento, a cui alludevo poco fa, e di qualche altro buon residuo della passata gloria della statistica, ma di niente altro.

Bisogna rifare tutto lo Stato maggiore e tutto il personale minore.

Ora una parte di questo Stato maggiore potrà restare nei quadri della statistica italiana, quando riordineremo la Direzione o l'Ispettorato generale, e vi potrà rimanere con tanta maggiore autorità in quanto ne avremo fatto l'esperienza in questa grande operazione del censimento, la saggiatrice della competenza di coloro che saranno chiamati a compierlo.

Ecco perchè le due spese naturalmente si coordinano insieme. Non si può fare la

statistica della popolazione soltanto con i manuali, ma occorrono anche menti dirigenti.

E dobbiamo ora improvvisare gli uni e le altre, che ci mancano.

Quali resteranno? Quelli che saranno degni, e questi saranno all'ultima ora giudicati dalla Camera, perchè è detto colla nostra legge che l'ordinamento definitivo dell'ufficio centrale e la relativa pianta organica verranno stabiliti con apposito disegno di legge da presentarsi al Parlamento. Vedremo qui coloro che saranno degni di entrare definitivamente, dopo questa grande esperienza dell'operazione del censimento; esso ci darà modo di preparare anche le basi dell'ufficio di statistica.

E, detto ciò, non rimane, accogliendo i consigli dell'onorevole Rava, che parla anche lui per esperienza, perchè come è avvenuto a me nel 1871 ebbe anche lui il dolore di un censimento della popolazione...

RAVA. Con gli avventizi.

LUZZATTI *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È naturale! Come si fa? Questi avventizi sono però operai ai quali si è detto chiaramente che lo Stato non contrae con essi alcun obbligo. E bisogna ripeterlo ogni giorno e scriverlo a lettere ben chiare in tutti gli uffici; perchè come faremo, finita l'operazione, a non liberarcene? Bisognerebbe che in ogni anno lo Stato creasse delle operazioni, come quella del censimento della popolazione, troppo costose!

È evidente che il largo uso delle macchine renderà minore che nei censimenti precedenti il numero del personale, e terremo conto delle osservazioni fatte dal mio amico Dal Verme, perchè non si rinnovi quello che giustamente ha denunziato, e l'averlo avvertito già è un impegno per il Governo di impedire che si ripetano i guai passati, e così pure terremo conto di altre osservazioni che furono messe innanzi.

Rimane l'ultima controversia la quale fu sollevata...

Voci al centro. È la grossa.

LUZZATTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Sì, è la grossa, e le cose grosse si riserbano sempre all'ultimo, non è vero?

Voci al centro. Quando si può.

LUZZATTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Rimane dunque l'ultima controversia suscitata dall'onorevole Carlo Ferraris, ed è se non convenga di disgiungere il censimento della popolazione da quello delle professioni industriali. Co-

me l'onorevole Ferraris intende, la questione è stata già discussa minutamente insieme agli uomini tecnici, dei quali egli pure riconosce il valore, ed è, oltre che una questione tecnica, anche una questione finanziaria, perchè se si profitta del censimento della popolazione per fare il primo saggio, poichè non può essere altro, di statistica industriale, evidentemente la spesa riuscirà minore di quella che se si vogliono fare separatamente. E infatti egli accennava a dei numeri per la statistica professionale tedesca che mi pare ammontavano a circa quattro milioni di lire italiane.

FERRARIS CARLO. Quattro milioni e mezzo di marchi.

LUZZATTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Orbene, noi abbiamo creduto di poter fare il primo saggio in questi termini precisi. Da una parte vi è la statistica agraria la quale prosegue la sua via, avrà i suoi fondi (e così rispondo alle osservazioni che si udirono in questa Camera) e avrà anche il suo carattere professionale, perchè è evidente che quest'opera incominciata dev'essere proseguita. È cominciata, speriamo essa prosegua bene, e la statistica illustrerà anche tutto ciò che si attiene alle professioni agrarie nei termini precisi indicati dall'onorevole Graziadei.

Dall'altra parte col censimento si avrà il rilievo delle professioni e delle imprese industriali: le maggiori e le minori; intendendo per maggiori le imprese disciplinate dalla legge degli infortuni sul lavoro. Avremo dunque un rilievo abbastanza esatto di tutto quanto si attiene alla vita industriale del paese, in un periodo che precede la rinnovazione dei trattati di commercio, la quale avrà luogo nel 1917. Se si possano rinnovare, dovrà essere deliberato nel 1916, al che contribuirebbe questa ricerca dello stato reale delle industrie nel nostro paese, non nella parte loro intima ed economica, ma nella parte statica.

Il che non toglie la necessità di altri studi sotto forma di indagini volte a fecondare la parte statica di queste ricerche. Ecco perchè io, da una parte per ragioni di economia nella spesa, dall'altra per ragioni di indagine più profonda sotto forma d'inchiesta, ho voluto associare nei limiti del possibile la statistica generale della popolazione a questa ricerca relativa a una prima notizia rilevata esattamente, in questa solenne occasione della nostra vita industriale. In questi termini la manterrei,

collegata con la legge degli infortuni sul lavoro.

E chiudo queste brevi raccomandazioni pregando la Camera di volere approvare il disegno di legge come è presentato, con l'emendamento che io stesso ho accolto dall'onorevole Ferraris rispetto al tempo scelto per fare il censimento.

E non esito a dichiarare che, piuttosto di alterare questa somma, preferirei togliere dal progetto di legge (che però mantengo tale quale è) la proposta relativa alla statistica industriale. Non potrei all'improvviso oggi dare un aumento a questo assegno, tale che ne squilibrerebbe il carattere finanziario, senza intendermi col ministro del tesoro. Io non ho qui alla Camera due coscienze: la coscienza del ministro che spende e la coscienza del ministro che regola le spese degli altri. Mi ricordo sempre dei doveri professionali del ministro del tesoro, quando penso alla necessità di spendere come ministro di agricoltura, industria e commercio. Quindi, fra la necessità di aumentare questa somma e quella di toglierla, preferirei toglierla; ma desidero mantenerla perchè è un principio di notizia industriale, base di ogni ulteriore statistica industriale.

Con questi chiarimenti, io prego la Camera di voler approvare questo disegno di legge, che urge perchè le preparazioni per il 1911 sono tali che, per la stampa delle schede, e, prima della stampa delle schede, la determinazione di tutti gli elementi tecnici occorrenti posti allo studio del Consiglio superiore di statistica è tale e tanta, che il tempo ci mancherebbe se, entro il mese di marzo o di aprile, non fosse legge dello Stato questa del censimento. Ora siamo tutti d'accordo che non ci può essere un altro momento più propizio per rilevare la vita della popolazione italiana, per tutte quelle ragioni morali economiche e sociali che è inutile qui d'indicare. (*Approvazioni*).

GRAZIADEI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIADEI. Io osservo che l'onorevole ministro ha detto che ormai al guaio della mancanza di fondi si è riparato. Secondo me esiste ancora. Soltanto mi auguro che si possa presto sanare, poichè oggi ci troviamo di fronte, più che altro, ad un benevolo inganno, diciamo così, allo scopo di creare i fondi, che dovranno in seguito essere nuovamente ripetuti dal Parlamento. Parliamoci chiaro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per l'agricoltura, industria e commercio.

LUZZATTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Mi pare di non aver dato luogo a nessun fatto personale. L'onorevole Graziadei poisa che, nel culto di questi studi statistici e nella esattezza della loro applicazione, abbiamo comuni le aspirazioni e anche i metodi di studio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MARAINI, relatore. Sarò brevissimo, stante l'ora tarda, e perchè l'onorevole ministro ha risposto esaurientemente a tutti gli oratori. Mi associo all'emendamento che l'onorevole ministro ha presentato, e vorrei fare una preghiera anche all'onorevole Ferraris: che, cioè, si contenti della dichiarazione dell'onorevole ministro stesso. E cioè che non insista sulla separazione della statistica industriale da quella del censimento, perchè certamente il censimento industriale, fatto contemporaneamente a quello generale, toglie il sospetto che venga fatto anche a scopo fiscale, nel qual caso potrebbero, coloro che debbono fornire i dati, mostrarsi reticenti.

Ringrazio poi l'onorevole ministro della benevolenza con cui ha voluto giudicare la relazione della Giunta generale del bilancio, e lo ringrazio pure per quanto ha risposto in ordine alle osservazioni, che io avevo fatte, rispetto al censimento degli italiani all'estero.

Debbo però osservare che il mio pensiero è stato un po' diverso dalla proposta ministeriale, che stabilisce nelle schede del censimento doversi indicare come temporaneamente assenti gli emigrati italiani che si presume ritornino durante l'anno. Io domando: perchè fare questa limitazione? È indispensabile tale limitazione? Non si potrebbe eliminarla, chiedendo le notizie di tutti i componenti della famiglia che si trovino all'estero, distinguendo quelli che vi dimorano più o meno stabilmente, dagli altri dei quali si prevede il ritorno nell'anno?

L'onorevole ministro ha fatto poi un'altra osservazione circa il rilievo della piccola industria, perchè la relazione ministeriale parla soltanto di industrie in generale. Io desidererei, come l'onorevole Graziadei ed altri, che il censimento si allargasse non solo alle industrie, ma anche ai commerci, all'agricoltura, alle assicurazioni e a tante altre aziende e desse una

idea generale del movimento economico nazionale.

Soltanto è evidente che noi troviamo un limite assoluto nelle spese; e siccome il dovere della Giunta del bilancio è di essere di freno ad altre spese e non di provocarne, è evidente che noi dovevamo rimanere in certi limiti.

Per non trascurare completamente la piccola industria, si potrebbe trarre profitto delle indagini stabilite dalle nostre leggi sulle fabbriche, e rivolgere le domande di cui si tratta soltanto ai padroni delle officine che si servono di un motore od a quelle che impiegano almeno cinque operai. Questo sarebbe certamente interessantissimo per avere un'idea del progresso fatto dalle industrie a domicilio.

Io accetto anche una raccomandazione fatta dall'onorevole Dal Verme per quanto si riferisce alla conservazione dei dati, contenuti nelle schede del censimento.

Quanto alla spesa che l'onorevole Rava trovava forse eccessiva, non ho bisogno che di ricordare la differenza che passa tra gli ultimi censimenti e quello che discutiamo ora, per la cresciuta mano d'opera e per gli affitti, perchè il Ministero manca assolutamente di locali per ricoverare i nuovi uffici che dovranno procedere al censimento, dimodochè occorra provvedersi di locali.

Ricordo, del resto, rilevandolo dalla relazione del 1900, che nel 1861 furono stanziati 300 mila lire ed invece ne occorsero oltre 700,000.

Nel secondo censimento furono stanziati 309 mila lire e si spesero 950,000 lire. Per il terzo censimento si spesero 748 mila lire; e quindi non mi pare che la spesa stanziata nell'attuale disegno di legge sia eccessiva.

LUZZATTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Mantengo tutto, tranne che accetto l'emendamento concordato con l'onorevole Ferraris...

MARAINI, relatore. Allora sta bene. Fatto il primo passo del censimento, sono convinto che il Consiglio superiore della Statistica che per mezzo suo, onorevole ministro, è stato chiamato a nuova vita, presieduto da quell'uomo eminente che è il senatore Bodio il quale ha lasciato tracce luminose ovunque ha portato l'attività del suo spirito, saprà con nuove indagini e col sistema così pratico ed efficace sulle singole industrie, darci a poco a poco un quadro completo, e di grande ammaestramento, del lavoro del Paese e della sua rinnovellata attività! (Bene!)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale: passiamo all'esame degli articoli:

All'articolo 1° è sostituito, col consenso del ministro di agricoltura, industria e commercio, il seguente:

« Il quinto censimento generale della popolazione del Regno si farà durante il primo semestre del 1911, nel giorno che verrà stabilito con decreto reale, da emanarsi su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, udito il Consiglio superiore della statistica ».

(È approvato).

Art. 2.

Sarà pure eseguito un censimento speciale degli opifici e delle imprese industriali, coordinato col censimento generale della popolazione, per conoscere il numero degli opifici e delle imprese industriali, il genere dei loro prodotti, il numero degli operai, le forze motrici e quegli altri dati di fatto che saranno richiesti dal regolamento di cui all'articolo 11.

Ha chiesto di parlare su questo articolo l'onorevole Carlo Ferraris.

FERRARIS CARLO. L'egregio relatore mi ha invitato a non insistere nella mia proposta di separare le due operazioni; ma poichè io non aveva presentato nessuna proposta, così non ho neanche ragione di insistervi. Però devo dire che le parole del ministro mi hanno fatto una impressione non lieta, perchè esse hanno subito dimostrato come io avessi ragione di dire, che, congiungendo le operazioni del censimento industriale alle altre due grandi operazioni del censimento demografico e professionale, si sarebbe dovuto sacrificare qualche cosa. Con le sue parole l'onorevole ministro ha dato una interpretazione restrittiva al significato dell'articolo 2, il quale dispone precisamente che sarà pure eseguito un censimento speciale degli opifici e delle imprese industriali, ecc.

L'onorevole ministro ha detto che questo sarà un saggio. Ma allora, mi perdoni l'egregio ministro, spendere 750,000 lire per avere un saggio è un lusso che non ci può essere permesso dal bilancio italiano!

LUZZATTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ho adoperato una forma modesta; ma spero che le cose saranno più importanti.

FERRARIS CARLO. Ebbene, la pregherei di non essere tanto modesto e che al-

meno questo saggio si faccia con molta diligenza. E mi permetto anche di notare all'onorevole ministro che egli ha detto che questa indagine si farà per la assicurazione sugli infortuni...

LUZZATTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Ho detto: anche.

FERRARIS CARLO. Ma io domando: non dobbiamo provvedere una buona volta anche alla assicurazione per gli infortuni degli operai agricoli?

Ella conosce il progetto presentato, di sua iniziativa, dal senatore Conti. Credo che qualche colloquio sia avvenuto tra lei e il senatore Conti, e penso pure che sia tra i suoi propositi futuri quello di provvedere all'assicurazione dei contadini. Ora questo rende necessario estendere le indagini anche alle aziende agricole.

Ad ogni modo, come non ho presentato nessuna proposta, così non la presento ora, e mi auguro che il nuovo censimento si eseguisca il meno male possibile.

PRESIDENTE. Dopo queste osservazioni, metto a partito l'articolo 2.

(È approvato).

Art. 3.

Il Governo fornirà ai comuni i fogli di famiglia e le schede individuali occorrenti per il censimento generale della popolazione ed i questionari per il censimento degli opifici e delle imprese industriali.

(È approvato).

Art. 4.

I sindaci, assistiti da una Commissione di censimento, formata dalla Giunta municipale e da altre persone che il sindaco reputi specialmente competenti, provvederanno a dividere il territorio comunale in frazioni e sezioni di censimento, a rivedere e completare la denominazione delle vie e piazze e la numerazione progressiva delle case. Questo lavoro preliminare dovrà essere compiuto quattro mesi prima della data del censimento.

(È approvato).

Art. 5.

Nei tre giorni antecedenti a quello del censimento della popolazione, i sindaci faranno recapitare al domicilio degli abitanti i fogli e le schede individuali e alla sede degli stabilimenti industriali i relativi questionari. Essi cureranno che questi modelli siano debitamente riempiti, facendo verificare dai commessi e dalle Commissioni di

censimento l'esattezza delle dichiarazioni ottenute e li faranno raccogliere nei termini che saranno indicati dal regolamento.

(È approvato).

Art. 6.

I capi di famiglia, e, per i militari, i capi dei corpi, i proprietari o direttori di istituti, convitti, alberghi, locande, ecc., che riuniscono in comune convivenza più persone, e gli individui che vivono soli, dovranno inscrivere o fare inscrivere dai commessi comunali a ciò destinati, nei fogli e nelle schede distribuite a domicilio per il censimento, le notizie richieste, tanto per sé, quanto per le persone conviventi con essi, e dovranno riconsegnare le schede così riempite ai commessi che si recheranno a ritirarle.

Si dovranno indicare come *temporaneamente assenti* soltanto i membri della famiglia, che abbiano conservato presso di essa il domicilio e che vi faranno presumibilmente ritorno entro l'anno 1911.

Così pure i capi, padroni o direttori di opifici o imprese industriali dovranno fornire, per sé e per i loro dipendenti, le notizie richieste nel questionario speciale ad essi consegnato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bianchini. Ne ha facoltà.

BIANCHINI. Prego l'onorevole ministro di volere esaminare se non vi avrebbe maggiore esattezza tecnica di linguaggio, sostituendo alla parola *domicilio* del secondo comma, la parola *residenza*. Infatti una assenza dal domicilio si capisce poco, si capisce invece l'assenza di fatto, e ciò induce a ritenere che qui si sia inteso di parlare appunto di residenza e di abituale dimora, anche perchè è noto che, secondo il codice civile, il domicilio ha tutt'altro significato e non esige affatto quella presenza, la quale sola può dar luogo a parlare di assenza.

Quindi, poichè al primo comma si parla non solo di capi di famiglia, ma di tutti i capi della convivenza, io proporrei che questo secondo comma fosse modificato così:

« Si dovranno indicare come *temporaneamente assenti* i membri della famiglia e della convivenza che abbiano conservato presso di essa la residenza, e vi faranno presumibilmente ritorno entro l'anno 1911 ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

LUZZATTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Veramente io ho una certa peritanza ad accettare all'improvviso degli emendamenti, tanto più che questa materia è consacrata dall'uso.

Questo articolo riproduce quello delle altre leggi per i censimenti; quindi pregherei l'onorevole Bianchini di non insistere nella sua proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Bianchini insiste nel suo emendamento?

BIANCHINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Metto a partito l'articolo 6.

(È approvato).

Art. 7.

Coloro che ricusassero di fornire le notizie richieste nei fogli e nelle schede del censimento della popolazione, o che alterassero scientemente la verità, incorreranno in una ammenda non minore di lire 5 ed estensibile a lire 50. Il minimo della pena pecuniaria sarà elevato a 50 lire e il massimo a 500 per le risposte rifiutate o scientemente alterate riguardo ai quesiti del censimento industriale.

Le contravvenzioni alle disposizioni dell'articolo precedente sono di azione pubblica e si applicheranno ad esse i procedimenti indicati agli articoli 201, 202 e 203 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 maggio 1898, n. 164.

A questo articolo l'onorevole Meda propone il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire:

« Le contravvenzioni alle disposizioni dell'articolo precedente sono di azione pubblica, e si applicheranno ad esse i procedimenti indicati agli articoli 218, 219, 220 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 21 maggio 1908, n. 164 ».

L'onorevole Meda ha facoltà di svolgere il suo emendamento, nel quale sono diverse correzioni da fare.

MEDA. Il mio emendamento non ha bisogno di essere spiegato: nell'articolo si indicano evidentemente per errore gli articoli del testo unico del 1898; ma oggi abbiamo il testo unico del 1908 e ad esso bisogna riferirsi.

Avverto poi che nel mio emendamento deve esser tolto il n. 164 appostovi per errore, il quale corrisponde appunto al testo 1898 e non al testo 1908. Deve invece mettersi il n. 269. Mi si è fatto da ultimo osservare che effettivamente l'articolo 218 non

deve essere richiamato perchè non risponde al 201 del testo antecedente; e che bastano richiamati gli articoli 219 e 220: in questo senso pertanto l'emendamento mio deve a sua volta essere emendato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MARAINI, relatore. Avevo già richiamata l'attenzione dell'onorevole ministro sulla necessità di correggere l'articolo 7; quindi accetto, anche a nome dell'onorevole ministro, le modificazioni proposte dall'onorevole Meda.

LUZZATTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Sono d'accordo col relatore.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 7 coll'emendamento proposto e corretto dall'onorevole Meda stesso ed accettato dal Governo e dalla Commissione.

(È approvato).

Art. 8.

Qualora un commesso, nel fare la distribuzione delle schede, trovasse che una abitazione è deserta per assenza temporanea di tutti i membri della famiglia ivi domiciliata, noterà questa circostanza nello stato di sezione e ne riferirà alla Commissione comunale. In questi casi il sindaco è autorizzato a formare dei fogli per famiglie interamente assenti, desumendo le notizie dal registro municipale della popolazione stabile; dovrà però dichiarare su questi fogli che la famiglia è realmente iscritta nel registro medesimo e che rientrerà presumibilmente nel comune entro l'anno 1911.

(È approvato).

Art. 9.

Per ciascun comune la popolazione *residente*, quale sarà accertata sommando i *presenti con dimora abituale* nel comune in cui furono censiti, con gli *assenti temporaneamente* dal comune stesso, sarà considerata come popolazione *legale* fino ad un altro censimento.

(È approvato).

Art. 10.

A cura ed a spese dello Stato saranno eseguiti tutti i lavori di classificazione delle notizie contenute nelle schede individuali del censimento generale e nei questionari per le industrie.

Gli uffici comunali eseguiranno lo spoglio delle notizie contenute nei fogli di famiglia

secondo lo schema che sarà stabilito dal regolamento. Faranno inoltre, col mezzo dei fogli di famiglia, una revisione accurata del loro registro di popolazione. A tale scopo i fogli di famiglia saranno lasciati a loro disposizione.

(È approvato).

Art. 11.

Mediante regolamento da approvarsi con regio decreto, saranno determinati i quesiti da comprendersi nei fogli e nelle schede del censimento generale e nei questionari del censimento industriale e saranno date le norme per l'esecuzione della presente legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Beltrami.

BELTRAMI. Ho chiesto di parlare per fare una brevissima osservazione sul censimento speciale degli opifici ed imprese industriali.

L'articolo 2 accenna ad alcuni dati che si debbono rilevare, ma poi conclude col dire che altri dati di fatto potranno essere rilevati, e che verranno indicati dal regolamento di cui all'articolo 11. Il quale articolo dice: Mediante regolamento da approvarsi con regio decreto, saranno determinati i quesiti da comprendersi nei fogli, ecc.

Trattandosi di un censimento speciale, per mettere in evidenza i fenomeni che riguardano l'industria e il lavoro, il Consiglio superiore della statistica avrà quelle nozioni e quegli elementi normali della statistica che sono indispensabili al caso; ma, tanto la parte lavoratrice, quanto la parte industriale, sentiranno eventualmente il bisogno di sottoporre altri quesiti ed altri dati. Mi viene, per esempio, in mente il fenomeno dei collegi-convitti annessi agli stabilimenti industriali e che dovrà essere studiato e contemplato nel censimento speciale industriale.

Vorrei quindi pregare l'onorevole ministro di fare in modo che il questionario, che dev'essere compilato dal Consiglio di statistica, sia visto anche, per esempio, dal Consiglio superiore del lavoro o dal Consiglio superiore dell'industria e del commercio, perchè vi sia la possibilità da parte degli operai e degli industriali di indicare dei dati necessari da raccogliersi. Non faccio proposte; è una semplice osservazione che spero l'onorevole ministro vorrà accettare, lasciando alla sua saggezza di provvedere nel senso da me indicato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

LUZZATTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Prego l'onorevole Beltrami di prendere atto delle mie dichiarazioni le quali sono che, in ogni modo, consulterò il Comitato del Consiglio del lavoro.

BELTRAMI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 11.

(È approvato).

Art. 12.

Godranno della franchigia postale e saranno trasportati gratuitamente dalle ferrovie dello Stato, le corrispondenze e gli stampati, che il Ministero di agricoltura, industria e commercio invierà agli uffici provinciali e comunali o che saranno da questi restituiti al Ministero stesso per i due censimenti.

(È approvato).

Art. 13.

È aperto nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio un credito di lire 2,000,000, da assegnarsi per lire 1,250.000 al censimento generale della popolazione e per lire 750,000 al censimento industriale.

A questo credito si provvederà:

- a) nell'esercizio 1909-10 per lire 1,000,000;
- b) nell'esercizio 1910-11 per lire 500,000;
- c) nell'esercizio 1911-12 per lire 500,000.

(È approvato).

Art. 14.

Per i lavori di spoglio delle schede e de-questionari e per qualsiasi altra operazione riguardante i due censimenti potranno essere assunti giornalieri dell'uno e dell'altro sesso pagati in ragione delle ore di lavoro.

Essi dovranno essere licenziati a misura che saranno eseguite le operazioni.

(È approvato).

Art. 15.

Oltre che alla istituzione di un ufficio temporaneo dei due censimenti il Governo provvederà, entro i limiti dei fondi indicati nell'articolo 13, alla riorganizzazione dell'ufficio centrale di statistica, coordinando ad esso i servizi della statistica agraria e quelli di altre statistiche speciali.

L'ordinamento definitivo dell'ufficio centrale e la relativa pianta organica verranno

stabiliti con apposito disegno di legge da presentarsi al Parlamento prima che siano compiute le operazioni dei due censimenti.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Costruzione di un capannone per il servizio doganale di sbarco delle merci nazionali nel porto di Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Costruzione di un capannone per il servizio doganale di sbarco delle merci nazionali nel porto di Napoli.

Si dia lettura del disegno di legge.

CIMATI, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 357-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire 123,000 per la costruzione nel porto di Napoli di un capannone metallico per il servizio doganale di sbarco delle merci nazionali.

La detta somma sarà stanziata nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'importo di lire 61,500 in ciascuno degli esercizi finanziari 1909-10 e 1910-11.

Se nessuno chiede di parlare, trattandosi di un articolo unico, anche questo disegno di legge sarà, a suo tempo, votato a scrutinio segreto.

Stante l'ora tarda, la discussione degli altri disegni di legge è rimessa ad altra seduta.

La seduta termina alle 12.10.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia